

EQUO E DINTORNI ...News-letter

Realizzata dall'Associazione **COMPARTIR GIOVANE** (www.checevo.org) che gestisce le botteghe **CHECEVÒ** (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), **BASTA POCO** (Caraglio – Via Roma n. 127) e **BOTTEGA DEL MONDO** (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con **QUI E LÀ** (Boves – Via Roma n. 6) e **EQUAZIONE** (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 83. Febbraio 2020

NOTIZIE

ITALIA SEMPRE PIÙ IN GUERRA. Nei giorni di Natale gli Usa hanno comunicato l'intenzione di spostare in Italia altre 50 bombe nucleari finora dislocate in Turchia (fidandosi sempre meno di Erdogan). Nel nostro Paese sono già dislocate circa 90 testate nucleari presso le basi militari di Aviano nel Veneto e Ghedi in Lombardia. Un potenziale nucleare che corrisponde a 300 Hiroshima. La base militare di Camp Darby di Livorno è il più grande arsenale militare Usa al di fuori del proprio territorio. Le armi arrivano via mare, fino al porto di Livorno. Da qui sono stoccate a Camp Darby, per poi essere smistate e destinate in Giordania, Arabia Saudita e altri paesi mediorientali. Riforniscono le forze di Washington impegnate nelle varie zone di conflitto, principalmente dell'area mediorientale: Siria, Yemen, Libia e Iraq. In prima linea nella politica della guerra, c'è anche la base di Sigonella in Sicilia, da cui decollano i caccia e i droni controllati a distanza, uguali a quello usato, ad esempio, per il blitz omicida ai danni del generale iraniano Soleimani. Ancora in Sicilia, a Niscemi, dal 2014 è sorto uno dei centri di trasmissione del MUOS, un sistema di comunicazione satellitare militare utilizzato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti che integra le comunicazioni delle forze navali, aeree e terrestri in qualsiasi parte del mondo, e impegnato direttamente nella trasmissione e nel controllo operativo di varie operazioni di guerra in Medio Oriente. (Presenza – Il Manifesto)

TORINO SEMPRE PIÙ “ARMATA”. Il Politecnico ha stabilito una collaborazione con l'azienda italiana dell'aerospazio Leonardo, mentre la Città di Torino ha concesso all'impresa l'uso gratuito di un'area industriale di 230mila mq, per trent'anni. La Regione ha contribuito con un finanziamento di 50 milioni. “Con questo progetto vogliamo mostrare al Paese che si può lavorare insieme non solo pubblico e privato, ma tutta la comunità” ha dichiarato la Sindaca Appendino. La collaborazione contribuirà alla realizzazione dei 28 cacciabombardieri Eurofighter per il Kuwait. “Oggi è una giornata di festa, vogliamo contribuire alla crescita delle comunità in cui siamo presenti” ha commentato Alessandro Profumo amministratore delegato di Leonardo. Nessun pensiero al fatto che gli aerei sono destinati ad una delle aree più militarizzate del mondo. O al fatto che i Kuwait fa parte della coalizione impegnata nella guerra in Yemen, che dal 2015 a oggi si stima abbia provocato la morte di una cifra compresa tra 70 e 100mila di persone e per la quale l'Onu ha parlato della peggiore crisi umanitaria del Pianeta. (Vita – Studio Sereno Regis)

ENI CONDANNATA PER PUBBLICITÀ INGANNEVOLE. La sentenza è arrivata a seguito di un reclamo presentato da Legambiente, dal Movimento Difesa del Cittadino e da Transport & Environment per pratica commerciale scorretta. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha stabilito che “è particolarmente ingannevole utilizzare la denominazione “Green Diesel” e le qualifiche “verde” e “rinnovabile” per riferirsi alla componente HVO (olio vegetale idrotrattato) del prodotto”. Non esisterebbe, inoltre, alcuna giustificazione che dimostri la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra. All'azienda è stato imposto di non utilizzare più la pubblicità e disposto una multa di 5 milioni di euro, la massima sanzione possibile. L'HVO rappresenterebbe il 15% dei componenti del carburante che viene prodotto nelle raffinerie Eni di Venezia e Gela ed è ricavato da olio di palma grezzo e dai suoi derivati. Lo scorso marzo, l'Unione Europea ha stabilito che l'olio di palma non può essere considerato un combustibile verde e non va incentivato perché causa la deforestazione.

LE NAVI DA CROCIERA INQUINANO VENTI VOLTE PIÙ DELLE AUTO. Nel 2017 le 47 navi da crociera della flotta di Carnival Corporation -compagnia anglo-americana che in Italia opera con Costa Crociere, prima a livello mondiale nel settore- ha emesso quasi dieci volte più ossido di zolfo (SOx) rispetto a tutto il parco macchine europeo (260 milioni di veicoli). È quanto rivela il report “One corporation to pollute them all. Luxury cruise air emissions in Europe” pubblicato dall'ong “Transport & Environment”. Il bacino del Mediterraneo, e in modo particolare Spagna e Italia, è l'area più interessata dai fumi inquinanti delle navi da crociera. Tra le cinquanta città più inquinate, dieci sono italiane. Venezia si piazza al terzo posto, preceduta da Barcellona e Palma di Maiorca. L'inquinamento nelle città deriva in larga parte dallo stazionamento delle navi da crociera ormeggiate ai moli: lunghe ore durante le quali queste città galleggianti devono tenere accesi i motori per far funzionare i servizi di bordo. (Altreconomia)

LE CAMPAGNE.

“PROCESSO AL FUTURO”. In un rapporto realizzato da Fairwatch, Terra! e Cospe denunciano che nel 2019 le aziende hanno trascinato alla sbarra governi “colpevoli” di adottare politiche sgradite 983 volte. Grazie a migliaia di accordi sul commercio e gli investimenti che gli Stati hanno firmato in questi anni e che si basano sugli Isds (clausole di protezioni degli investitori) le imprese possono portare gli stati davanti ai tribunali (e non viceversa) per chiedere compensazioni agli Stati che promuovono leggi lesive dei loro profitti, anche se queste politiche vanno in direzione dell’interesse pubblico o della lotta al cambiamento climatico. Ad oggi, sono 322 le cause in attesa di sentenza. Delle 677 passate in giudicato, ben 430 hanno visto un successo totale o parziale delle aziende (191 risolte in favore dell’investitore, 139 chiuse con un patteggiamento), 230 hanno visto scagionare lo Stato, 73 sono state sospese e 14 chiuse senza l’attribuzione di un risarcimento. Quasi sempre il Paese denunciato ha pagato almeno le spese legali, che mediamente ammontano a 8 milioni di euro ma possono arrivare a 30. L’Italia potrebbe dover pagare fino a 350 milioni di dollari alla Rokchopper, compagnia petrolifera britannica che ha fatto ricorso in arbitrato contro l’introduzione del divieto di trivellazioni entro le 12 miglia marine. (Stop-Ttip-Italia)

DAL COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE.

Federico Borgna risponde alla lettera aperta del Comitato indirizzatagli in quanto Presidente della Provincia. La risposta se per certi versi è rassicurante, è anche fonte di inquietudine. Borgna ribadisce la scelta a favore della gestione pubblica e condanna le manovre “carbonare”, prende, però, in considerazione la discussione di un’eventuale “proposta concreta sulla quale misurarsi democraticamente e negli ambiti previsti dalle leggi”. Secondo lui non si starebbe “discutendo di un ambito gestito da società pubbliche e di un secondo affidato a privati” e ritiene che esistano “bisogni che oggettivamente sono contrastanti tra aree geografiche differenti e situazioni socio-economiche con dinamiche diverse”. Ecco la parte centrale della risposta del Comitato: “Ci sorprende la sua affermazione che vorrebbe la discussione avulsa dal sostenere una gestione privata in quelle aree: ma se questo è quanto i principali attori hanno ripetutamente e pubblicamente sostenuto, ricalcando i ricorsi da loro stessi presentati in tal senso al Tribunale Superiore delle Acque che a loro volta erano fotocopia di quelli presentati dal gestore privato EGEA, come si può pensare che non sia così? Lei ritiene “non scandaloso che se ne parli”, noi riteniamo non solo scandaloso ma destabilizzante che con questa azione si voglia destrutturare e rendere inattuabile la gestione pubblica dell’acqua in tutta la provincia di Cuneo”.

IL PRODOTTO EQUO

UNA BIRRA. Che cosa “nasconde” l’etichetta della birra chiara alla quinoa bio di Altromercato? Le Ande peruviane, le donne con il tipico cappello di taglio maschile, le gonne variopinte e larghe, i bambini portati sulla schiena nella fascia dai colori forti e vivaci. Ci sono le loro produzioni di grani antichi come la quinoa e l’amaranto e c’è il contatto con CAGMA, la cooperativa agroindustriale Machu Picchu che collabora con la filiera del commercio equo. Dopo la violenza negli anni ’80 e ’90, legata al gruppo terroristico Sendero Luminoso, l’esperienza del commercio è per loro l’uscire da tante sofferenze. La cooperativa locale, dai 14 soci iniziali, è cresciuta negli anni arrivando a più di 400, sono intere comunità che diventano socie. Si tratta infatti di piccoli produttori che possiedono poca terra singolarmente. “De manera ancestral, producimos quinoa”. E produrre così significa non vendere tutta la quinoa, mantenerla per il consumo familiare e per la semina successiva. Tutte le comunità hanno le loro banche del seme. La quinoa di CAGMA è ingrediente fondamentale di vari prodotti Altromercato come la birra rossa o chiara. Prodotti non solo biologici, ma anche senza glutine e quindi adatti ai celiaci.

IL LIBRO

IL DISCORSO DELL’ODIO. ANDRÉ GLUKSMANN (Ed. Piemme). Siamo nell’epoca dell’odio “fai da te”. Ognuno ha il suo feticcio dell’odio: la donna, gli immigrati, gli omosessuali, gli ebrei. Perché l’odio è la risposta perfetta, un discorso che soddisfa tutte le domande, che ignora i fatti, e vede in ogni ostacolo l’effetto di un complotto. L’odio accusa senza sapere, giudica senza capire, condanna in base al proprio piacere; non rispetta nulla. Al termine del proprio percorso, corazzato nel suo risentimento, taglia corto con un colpo netto e arbitrario. Odio, dunque sono. Un pamphlet spietato ma necessario, che squarcia il velo di illusioni e ipocrisie che continua a rendere l’odio incomprensibile a noi moderni. IN VENDITA DA CHECEVÒ.

DICE IL SAGGIO

Spesso la scuola pretende di far bere l’acqua di cui il ragazzo non ha voglia: soprattutto pretende l’astrattismo, il verbalismo, la passività,; esigendo ‘silenzio’, impersonalità delle lezioni e dei compiti, soppressione sistematica della vita naturale e familiare, essa riesce a togliere al bambino il gusto dello studio, ne soffoca il desiderio di conoscere, distrugge la sua sana curiosità. (C. Freinet)